

di quelle fra Pipino ed i papi Zaccaria e Stefano (che non tutte per brevità abbiamo narrato), perchè muovevano, assai più che tutte le altre, gli animi loro, queste imprese sono più chiarite, che tutti gli altri fatti del regno di Francia e d' Italia di quel tempo. Dalle quali e dalla narrazione degli scrittori longobardi e franchi contemporanei o prossimi, spicca vicendevole schiarimento a formare storica verità.

Dicemmo di questa guerra de' Franchi in Italia, siccome cagionata dall' aver Astolfo conquistato l' esarchia ed alcune città del ducato romano, per lo suo intendimento di fare d' Italia un solo regno, conquistato, che avea reso sollecito il doge Diodato di alzare un castello sul lido di Brondolo ed alle isole, e diremo di un' altra guerra dei medesimi Franchi, a questa conseguita in Italia, lorchè la storia di Francia e di Italia a quella de' Veneziani si collegherà per due fatti: uno che crebbe lor fama guerriera, l' altro che fu ad essi secondo pericolo di cadere.

Avvisando i Veneziani quanto il ducale potere fosse mantice al cuore degli ambiziosi per gonfiarli a volerlo e ad usarne, secondo più o meno trista natura, perchè gli uomini, seduti in alto, anelano per malnata cupidigia a salire più là, fu statuito di mettere a lato del doge due annuali tribuni, co' quali dovesse in tutte cose convenire; e con questo prestabilito freno, primamente tenuto da Candian Candiano e da Angelo Partecipazio, la fronte di Domenico Monegarlo fu cinta della ducale berretta. Il quale, o perchè innanzi avesse, o perchè tale berretta gli accendesse spirito soverchiatore, indomito alla vista di tanti puniti antecessori, soleva dire, mordendo ferocemente quel